

ELŻBIETA JAMROZIK (WARSZAWA)

IL LESSICO E LE COLLOCAZIONI NELL'INSEGNAMENTO
DELLE LINGUE SPECIALI

LEXICON AND COLLOCATIONS IN TEACHING LANGUAGES
FOR SPECIAL PURPOSES

SŁOWNICTWO I KOLOKACJE W NAUCZANIU JĘZYKÓW
SPECJALISTYCZNYCH

The following paper touches upon the subject of the issues faced by Polish students attempting to learn Italian languages for specific purposes. Although it is commonly believed that the biggest obstacle in mastering the above mentioned LSPs is acquiring the terminology, the Author argues that this problem can be minimized by employing word formation process analysis and a contrastive semantic analysis that support terminology memorization. On the other hand, collocations pose a significant problem, as the lack of knowledge of the rules governing creation of lexical combinations, makes it impossible for the user to produce an acceptable specialized text. Keywords: language for special purposes, word-formation, syntax, semantics, metaphor, collocations.

SCOPO DEL LAVORO

L'insegnamento delle lingue professionali a studenti stranieri pone problemi didattici di tipo particolare, in quanto presuppone come punto di partenza un alto livello di padronanza della L2 (innanzitutto a livello morfo-sintattico e lessicale), nonché una buona competenza linguistica generale manifestata nella sensibilità a variazioni stilistiche di vari tipi di testi e nella capacità di interpretare e applicare le regole derivazionali sottostanti al sistema lessicale sia della lingua madre che della lingua straniera. In questa sede ci proponiamo di passare in rassegna le maggiori difficoltà riscontrate dagli apprendenti delle varietà speciali dell'italiano, così come risulta dalla nostra esperienza acquisita presso l'Istituto di Culturologia e Linguistica Antropocentrica, e di dimostrare che il loro fulcro è costituito non tanto dalla mera terminologia, come si crede comunemente, quanto dalla padronanza di intere strutture lessicali, ormai fisse

o in fase di stabilizzazione. In questa ottica, dopo alcune precisazioni terminologiche riguardanti le lingue speciali, presenteremo qualche osservazione sull'insegnamento delle terminologie per passare all'argomento centrale del lavoro, ossia le collocazioni, il loro ruolo nei testi specialistici e nell'acquisizione delle competenze linguistiche.

LE LINGUE SPECIALI

L'argomento delle relazioni tra comunicazione comune e comunicazione professionale e dei conseguenti rapporti tra lingua comune e lingua usata in questo tipo di comunicazione, fa da alcuni decenni oggetto di studio di linguisti: in questa prospettiva ormai storica ci limitiamo a citare A. Rey (1979), G. Rondeau G (1983), W. Nowicki (1986), J.C. Sager (1990), M.T. Cabré (1992), P. Lerat (1995) e per l'area polacca F. Grucza (1991 e 2002) e S. Grucza (2008). Gli autori menzionati puntano da un lato sul fatto che lo sviluppo delle lingue speciali sia ineluttabilmente legato allo sviluppo sociale, economico e tecnologico delle società moderne, dall'altro ne rilevano le peculiarità morfologiche, sintattiche e lessicali rispetto alla lingua comune (o lingua standard, ossia quella propria per l'insieme degli utenti di un'area geografica) che ne costituisce la base inevitabile e necessaria. Lerat riassume questa relazione come segue: “[la langue spécialisée] c'est une langue naturelle considérée en tant que vecteur de connaissances spécialisées” (1995:20). Per quanto riguarda l'area dell'italiano, occorre segnalare che nella tradizione italiana degli studi in questo campo manca un termine unico che corrisponderebbe al tedesco *Fachsprache*, all'inglese *LSP* (Language for special purposes) o al polacco *język specjalistyczny*; ne consegue che nelle opere italiane che trattano di questo argomento si ritrovano varie denominazioni, non sempre univoche, che il lettore troverà raccolte nella tabella sintetica proposta da S. Cavagnoli (2007:16), nella rassegna storica di R. Bombi (1995:9-20) oppure presentate più esaurientemente in R. Gualdo, S. Telve (2011:17-21). Tra quelle ricordiamo le più frequentemente ricorrenti, ossia:

- le lingue speciali: termine usato da G. Devoto già nel 1939 in due articoli pubblicati nel primo numero di *Lingua nostra*, dedicati rispettivamente alle cronache della finanza e del calcio, in seguito ripreso da Berruto (1990) e da M. Cortelazzo (1994);
- le lingue specialistiche: denominazione introdotta da Sobrero (1993) che nell'ambito delle lingue speciali individua quelle specialistiche (delle scienze) e quelle settoriali che presentano un grado minore di specializzazione;
- i linguaggi settoriali considerati in opposizione ai linguaggi speciali: ambedue i termini si diffondono con G.L. Beccaria (1973 e 1994) che intende

distinguere in questo modo gli usi più specifici rispetto alla lingua comune (legati ad ambiti giornalistici, politici, ecc.) dei sottocodici tecnico-scientifici fortemente codificati. Alla denominazione “linguaggio settoriale”, bensì in un senso più globalizzante, ricorre anche M. Dardano (1987).

- i linguaggi specialistici: termine adoperato da Maurizio Gotti (1991) per indicare la realtà comunicativa specifica per la categoria di utenti – esperti in un campo.
- i linguaggi speciali: termine usato in De Mauro (1994);
- le lingue di specializzazione: termine che appare nel titolo del volume di G. Porcelli et al. (1990);
- le lingue per scopi speciali (o per scopi specifici): questa denominazione, traduzione fedele dell'inglese LSP, si ritrova nel volume di A. Ciliberti (1981) dedicato all'insegnamento di esse;
- le microlingue – termine usato da G. Porcelli (1990) nel capitolo intitolato peraltro “Lingue di specializzazione”; anche da P. Mazzotta e L. Salmon (2007).

Di fronte alla profusione terminologica evidenziata sopra, in questo studio abbiamo optato per “lingue speciali”, termine che sembra alquanto generico e neutro.

Comunque sia e prescindendo dalla terminologia adottata, nel trattare delle caratteristiche della comunicazione scientifica riguardo a quella adoperata nel quotidiano dal comune degli utenti, si mettono in avanti due tratti caratteristici, di cui il primo la accomuna alla lingua quotidiana, il secondo invece la distingue da essa: il codice scientifico non dispone di un sistema linguistico strutturalmente diverso dalla lingua comune, anzi sfrutta tutti i sistemi (fonologico, morfologico, sintattico, lessicale) della lingua comune, sebbene vi attinga a modo suo, come verrà sviluppato in seguito. In questo senso il codice scientifico

“rappresenta la varietà di una lingua naturale, dipendente da un settore di conoscenze o da un ambito di attività professionali [...] è utilizzato, nella sua interezza, da un gruppo di parlanti più ristretto rispetto a quelli che parlano la lingua di base e risponde allo scopo di soddisfare le necessità comunicative di un certo settore specialistico” (Serianni 2007:80)

Invece il codice scientifico, essendo una varietà diastratica utilizzata da un gruppo ristretto di utenti-specialisti, si distingue dalla lingua comune maggiormente (seppur non esclusivamente) per il lessico “caratteristico, in parte esclusivo e impenetrabile per i profani, che indica concetti, nozioni, strumenti tipici di quel particolare settore” (Serianni 2007:81).

Non stupisce quindi che la prassi dell'insegnamento delle lingue speciali tenda a privilegiare l'insegnamento del lessico, come risulta dalle tesi di laurea specialistica discusse presso l'Istituto di Culturologia e Linguistica Antropocentrica presso la Facoltà di Linguistica Applicata. Il lessico scientifico, formato da termini che rispetto ai vocaboli del lessico comune tendono alla monorefe-

renzialità e sono privi di connotazioni affettive, sembra in quest'ottica la chiave per padroneggiare la lingua di un campo specialistico. Tuttavia, come si vedrà in seguito, la terminologia dell'ambito strettamente tecnico presenta difficoltà di tipo diverso rispetto a quelle insite nella terminologia giuridica o economica. Inoltre cercheremo di dimostrare che la conoscenza dei soli termini non basta per assicurare una comunicazione scientifica felice, essendo questa basata sulle combinazioni sintagmatiche dei termini con altri termini oppure con lessemi della lingua comune. È quindi su intere concatenazioni sintagmatiche che dovrebbe puntare l'insegnamento efficace nell'ambito dei settori specialistici.

I TERMINI

Tra le numerose definizioni del termine vorremmo ricordare quello di «denominazione costituita da una o più parole, che designa un concetto in modo univoco all'interno di un dominio specialistico» (Delisle, Lee-Jahnke, Cormier 1999:136). Esso viene concepito come un'unità di forma e contenuto (nel senso saussuriano) legata al referente da una relazione possibilmente univoca, definita nell'ambito del sottosistema al quale il termine appartiene. La natura complessa ne viene ricordata da Cabré:

“Comme n'importe quelle autre unité significative d'un système linguistique, les termes font partie d'un système structuré dans lequel ils occupent un niveau donné (celui des unités lexicales) et sont en relation, d'une part, avec les autres unités du même niveau, et d'autre part, avec les unités des autres niveaux, participant conjointement à la construction du discours” (1992:150).

La difficoltà maggiore per chi impara una terminologia straniera, che sia a scopo di comunicazione scientifica personale o a scopo di traduzione, non consiste tanto, secondo noi, nella relazione forma-contenuto, spesso relativamente trasparente, ma a) nella relazione del termine con il denotato e b) nelle relazioni sintagmatiche con altri elementi del medesimo discorso scientifico.

La denotazione scientifica costituisce per il non addetto ai lavori un problema spinoso, visto che la comprensione di un termine necessita la conoscenza del settore al quale esso appartiene. Qui bisogna dire che alcuni settori specialistici intrattengono con la realtà denominata un rapporto particolarmente complesso: mentre in un testo di anatomia, di botanica o di meccanica, pur dovendo effettuare le scelte traduttive adeguate, il traduttore non deve preoccuparsi generalmente del rapporto che la lingua di origine e quella di arrivo intrattengono con l'oggetto denominato, dato che una parte del corpo o del motore rimane tale indipendentemente dalla realtà linguistica e che le lingue in questione ritagliano la realtà concettuale in modo analogo in termini che si corrispondono, quando si affrontano argomenti riguardanti la realtà sociale, amministrativa o giuridica, il

traduttore viene confrontato a due mondi che generalmente non combaciano, per una tradizione diversa, per antecedenti storici e politici peculiari. Come tradurre ad es. *użytkowanie wieczyste*, se il concetto rimane sconosciuto dalla realtà giuridica italiana? La traduzione di termini che, al contrario di quanto avviene generalmente nei settori scientifici, non possiedono equivalenti esatti nella L2 per via delle differenze socio-culturali, di un'organizzazione disuguale delle strutture amministrative, politiche, giuridiche vigenti nei rispettivi paesi, rappresenta una vera sfida per il traduttore. Non svilupperemo ulteriormente questo argomento in questa sede, visto che esso meriterebbe uno studio a sé stante¹. Ci limitiamo a segnalare che tale processo traduttivo richiede una solida conoscenza di due realtà storiche, giuridiche, economiche, politiche distinte, nonché la capacità di metterle a confronto e decidere con quali mezzi linguistici rendere un mondo che al destinatario risulta estraneo e che la traduzione, non potendolo riflettere in modo speculare, dovrà cercare di ricostruire così che sia comprensibile al destinatario senza nel contempo allontanarsi dal denotato primario. Di conseguenza, anche l'insegnamento della terminologia giuridico-amministrativa, per via di quel forte ancoraggio storico necessita il ricorso a tecniche didattiche diverse, più complesse.

Contenendo quindi, per ragioni di spazio e di omogeneità tematica, le nostre riflessioni all'argomento più semplice della terminologia scientifica, cercheremo di dimostrare come la riflessione sulla morfologia derivazionale e i meccanismi della composizione sia indispensabile per un insegnamento terminologico efficiente. Infatti, almeno una parte dei termini presenta una relativa trasparenza di formazione: rivelare all'apprendente il meccanismo, puntando sul suo aspetto sistematico e ripetitivo, facilita la comprensione e la memorizzazione. I termini, in quanto unità di un sistema, sono anch'essi formati in riferimento ad esso:

«Les terminologues doivent examiner [...] l'organisation des systèmes conceptuels, afin de dégager la structure des notions d'une discipline, structure qui précède la dénomination des concepts, et qui constitue le point de départ du processus onomasiologique du travail terminologique» (Cabré 1998:88).

I termini scientifici essendo per natura univoci e precisi, la loro relazione con la realtà linguistica denominata pone problemi di comprensione in L2 come in L1, e una volta capito il referente in L1 il passaggio alla L2 risulta più semplice, a patto che nel processo didattico si sappia sfruttare in modo adeguato i meccanismi della formazione lessicale e spiegare, a scopo di memorizzazione, i casi

¹ Vorremmo segnalare tuttavia un lavoro esemplare nel genere, ovvero la traduzione eseguita da C. Fornari e Marcin Spyra, *Codice delle società commerciali della repubblica di Polonia* realizzata nell'ambito del Dipartimento di Scienze giuridiche dell'Università degli Studi di Bergamo e pubblicata da Giuffrè 2011. Il volume di Fornari / Spyra è stato presentato al pubblico presso l'Istituto Italiano di Cultura di Varsavia il 20 settembre 2012 (v. http://www.iicvarsavia.esteri.it/IIC_Varsavia/webform/SchedaEvento.aspx?id=590;)

di risemantizzazione o altre forme di ricorso alla lingua comune osservati nella terminologia scientifica.

PER MIGLIORARE LA MEMORIZZAZIONE: LA FORMAZIONE MORFOLOGICA

Allorché nella prassi dell'insegnamento si tende a mettere in avanti il carattere unico, specifico e univoco del termine, unità lessicale che appartiene a un dominio ristretto, per cui risulta incomprensibile per l'utente comune, non si dovrebbe perdere di vista il fatto che si tratta di elementi della lingua creati in modo sistematico per rispondere alle esigenze onomasiologiche del settore:

“La composizione con elementi neoclassici è il tipo di formazione delle parole che utilizza elementi formativi tratti dalle lingue classiche per coniare termini di ambito tecnico-scientifico, usati primariamente con funzioni designative e classificatorie. Gli elementi formativi di cui sono formati i composti neoclassici sono impiegati di norma come elementi non liberi, elementi cioè che non possono occorrere autonomamente in una frase, ma solo all'interno di parole complesse” (M. Grossman / F. Rainer 2004:69).

“... le lingue speciali ricorrono neoformazioni che vengono coniate con procedimenti di formazione lessicale improntati all'economicità e alla sistematicità” (F. Scarpa 2002: 31)

L'argomento della formazione dei lessemi colti è stato affrontato nel quadro dei lavori dedicati alla morfologia derivativa e la struttura delle parole in italiano, come risulta già dallo studio ormai classico di M. Dardano (1978:155-169) e più avanti M. Dardano (2009:198-213), S. Scalise / A. Bisetto (2008:132), dall'ampia opera di M. Grossman / F. Rainer (2004:573-598) o lo studio dettagliato di R. Gualdo / S. Telve (2011:91-117) che esaminano la formazione delle terminologie tecnico-scientifiche e il ruolo che vi hanno svolto (e continuano a svolgere) le lingue classiche. La struttura dei composti allogeni di cui un elemento è italiano o ambedue sono di origine classica rappresenta diversi tipi formativi a seconda della funzione che vi svolge il formante, identificabile attraverso la frase di base ad esso soggiacente. Nell'ambito delle esercitazioni proposte agli studenti si può quindi proporgli di ricostruire la frase di base, il che costituisce un allenamento non solo in L2, ma anche nella lingua madre, visto il carattere internazionale di questo tipo di formazioni. Inoltre il riferimento alla lingua madre per formanti spesso sconosciuti dai giovani (*anemo-*, *-foro*, ecc.) contribuisce ad arricchire il loro sapere generale sui meccanismi linguistici fornendogli uno strumento efficace per ulteriori analisi lessicali, visto che:

“Il fissarsi di un modello assume un'importanza fondamentale: infatti, una volta creato, un neologismo offrirà uno schema compositivo da riutilizzare in altre occasioni; inoltre permetterà la ripresa dei propri costituenti; si hanno pertanto due fasi successive: decomposizione e ricomposizione. Questo rapporto paradigmatico, che funziona come un processo di me-

morizzazione e di raccolta di forme identiche, contribuisce al processo di neoformazione indicando le vie da seguire". (M. Dardano 2009:198-9).

La ricostruzione dei significati soggiacenti alle strutture lessicali dà buoni risultati didattici nell'ambito della terminologia medica, anche per il frequente binomio nella terminologia polacca tra i termini di tradizione indigena e quelli internazionali:

tachicardia	częstoskurcz, tachicardia
arteriosclerosi	miażdżycza tętnic, arterioskleroza
aortite	zapalenie aorty
cardioplegia	paraliz serca, kardioplegia
cardioscopia	wziernikowanie serca, kardioscopia
cardioversione	przywrócenie rytmu zatokowego, kardiowersja
arteriotomia	nacięcie tętnicy, arteriotomia
ematopoiesi	proces krwiotworzenia, hematopoeza
angioplastica	rozszerzenie naczyń, angioplastyka (wieńcowa)

Si tratta comunque di un'esercitazione realizzabile anche in altri domini, specie laddove si formano serie lessicali, non necessariamente pertinenti allo stesso ed unico campo specialistico, come avviene per gli esempi seguenti del campo della botanica e della meteorologia:

anemocoria <i>bot.</i>	anemochoria, wiatrosiewność
anemocoro <i>bot.</i>	anemochor
anemogamia <i>bot.</i>	anemogamia, wiatropylność
anemogamo <i>bot.</i>	anemogam, roślina anemogamiczna, wiatropylna

ma anche:

anemografo <i>meteor.</i>	anemograf
anemometro <i>meteor.</i>	anemometr, wiatromierz
anemoscopio <i>meteor.</i>	anemoskop, wiatrowskaz

Inoltre la decomposizione del termine in parti costitutive e la ricerca dei loro equivalenti polacchi offre il vantaggio di fare capire realmente allo studente il significato del termine che, in quanto internazionalismo, risulta quasi identico nelle due lingue.

PER MIGLIORARE LA MEMORIZZAZIONE: LA SEMANTICA CONTRASTIVA

Il termine intrattiene con la lingua comune un rapporto complesso, in quanto spesso ne proviene costituendo un'estensione semantica, un'accezione peculiare di un lessema esistente previamente nella lingua comune. Un'ulteriore esercita-

zione in vista di migliorare le capacità di comprensione e della memorizzazione degli apprendenti consiste ad esplicitare la relazione che il termine nella sua totalità o parte (se unità polirematica) intrattiene con l'italiano comune e, in un secondo tempo, a confrontarlo con l'equivalente polacco al fine di osservare se anche in questa lingua tra il termine e il lessema comune si verifica un fenomeno analogo. In questa prospettiva vorremmo citare esempi del campo della meccanica automobilistica dove:

a) il termine della lingua di partenza (l'italiano) costituisce l'estensione semantica di un lessema della lingua comune:

- abbagliare = PL oślepić > abbagliante = oślepiający > *mot.* (fari) (anti)abbaglianti; il polacco con światła długie, krótkie [*lett.*: luci lunghe, brevi] ricorre a una concettualizzazione diversa
- accendere = PL zapalić > accensione = zapalenie > *mot.* accensione = PL zapłon, MA NON *zapalenie
- aderire = PL przylegać, przyczepiać > aderenza > *mot.* perdita di aderenza = PL utrata przyczepności MA NON *utrata przylegania
- candela = PL świeca, świeczka > *mot.* candela = PL świeca, MA NON *świeczka

b) i termini sono unità lessicali complesse formate da un elemento tecnico e da un'unità del lessico comune, spesso in relazione iconica con il denotato, si veda ad es. *braccio* (lingua comune) nel contesto di *manovella* (termine). Questo tipo di metaforizzazione operate sul denotato tecnico è stato segnalato per il polacco da E. Pajewska (2002:308); invece R. Gualdo / S. Telve (2011:233-4) attribuiscono alla metafora e la similitudine nella lingua della scienza un valore euristico, in quanto:

“Di fronte a un oggetto dallo status epistemologico incerto lo scienziato può scegliere tra nomi di diversa natura, ricorrendo perlopiù all'analogia e alla metafora” (2001:233).

La traslazione semantica nel campo scientifico parte dai tratti semantici di una parola di lingua comune applicati “per analogia e per somiglianza a un altro oggetto che ha funzioni diverse” (R. Gualdo / S. Telve (2011:83). In un approccio contrastivo tra terminologie di due lingue, la somiglianza può coinvolgere oggetti analoghi oppure oggetti diversi: in questo senso gli esempi riportati sotto evidenziano delle metaforizzazioni analoghe in italiano e in polacco, testimonianza di concettualizzazioni simili di pezzi meccanici nelle due lingue:

braccio di manovella	ramię korby	[braccio = ramię]
coppa dell'olio	miska olejowa	[coppa = miska]
testa di biella	łeb korbowodu	[testa = głowa; łeb (di animale)]
ganasce dei freni	szczęki hamulcowe	[ganasce = szczęki]
mantello dello stantuffo	płaszcz tłoka	[mantello = płaszcz]
valvola a farfalla	zawór motylkowy	[farfalla = motyl]
tamburo dei freni	bęben hamulca	[tamburo = bęben]

Va sottolineato tuttavia che tali unità polirematiche sono fisse e rispondono a tutti i criteri di un'espressione fissa, quali ad es. l'impossibilità di sostituzione sinonimica e in genere impossibilità di qualsiasi modificazione e formazione particolare per ogni sistema linguistico: mantello MA NON *cappotto dello stan-tuffo, ganasce MA NON *mascelle dei freni; łeb MA NON *głowa korbowodu; camera di combustione = komora spalania MA NON *pokój. Inoltre tali costrutti costituiscono delle catacresi, ovvero metafore fossilizzate in strutture lessicali, che sono ormai diventate denominazioni e non delle mere scelte stilistiche (si veda a proposito R. Gualdo / S. Telve 2011:83-90). Sarebbe utile proseguire la ricerca nella direzione indicata da M. Prandi (2006:344-351):

“... non tutte le metafore possono essere qualificate come ridescrizioni di oggetti o di fatti concepibili indipendentemente: accanto a metafore che descrivono in modo figurato realtà pensabili indipendentemente, ci sono metafore che non sostituiscono nulla perché ciò che esprimono non è pensabile fuori della metafora” M. Prandi (2006: 351).

Inoltre un esame contrastivo può suggerire delle riflessioni sul modo in cui due lingue diverse denominano la medesima realtà: il ricorso a termini diversi, sebbene ambedue in relazione iconica con il denotato, ci porta a seguire la riflessione della linguistica cognitiva e parlare di concettualizzazioni (analoghe o diverse) della medesima realtà:

testa del cilindro	głowica cylindra / MA NON *głowa
tallone di pneumatico	stopka opony / MA NON *pięta

In alcuni casi una sola lingua ricorre alla denominazione iconica, mentre nell'altra si usa un termine generico che tuttavia rimane in rapporto di somiglianza con l'iponimo dell'espressione italiana: (cappello > pokrywa; bocca > wylot; labbro > krawędź)

cappello della testa di biella	pokrywa łba korbowodu / MA NON *kapelus
bocca di uscita aria calda	wylot nagrzanego powietrza / MA NON *usta
labbro di tenuta	krawędź uszczelniająca / MA NON *warga

L'analisi delle concettualizzazioni linguistiche operate sui denotati – che siano termini di meccanica, di medicina o altri settori – sembra un metodo efficace nell'insegnamento delle lingue speciali, in quanto non solo mette in atto processi di memorizzazione, ma anche richiede una riflessione sulle strutture linguistiche e sul funzionamento della lingua in generale. Inoltre contribuisce a evidenziare delle regolarità nella concettualizzazione e denominazione sottostanti ai sistemi linguistici messi a confronto.

UNA DIFFICOLTÀ SOTTOVALUTATA: LE COLLOCAZIONI

Al di là dei problemi che pone il lessico specialistico, chi apprende una lingua speciale, specie a scopo di traduzione, è tenuto a rispettare la stilistica particolare del settore. Essa è il frutto di determinate serie di fenomeni, di cui alcuni occorrono in modo regolare nei testi scientifici e operano a livello morfo-sintattico: la predilezione per il passivo o lo stile nominale viene segnalata dalla maggior parte degli autori che si occupano della stilistica di questo tipo di testi, ci limitiamo a citare, nell'ordine cronologico, M. Cortelazzo (1990:13-16) L. Serianni (2007:83-88), F. Scarpa (2008:32-47), R. Gualdo / S. Telve (2011:117-121). Oltre a queste tendenze, lo stile specifico viene costruito a livello lessicale, e non più dai soli termini, di cui si è parlato sopra, bensì da combinazioni lessicali particolari (tecnicismi collaterali in Serianni 2007:81-3), costrutti semi-fissi formati da termini e lessemi della lingua comune, oppure da soli lessemi della lingua comune che tuttavia tendono a formare un'unità lessicale complessa usata con particolare frequenza nel dato settore. In questo contesto particolarmente pertinente sembra la tipologia testuale proposta da F. Sabatini (1999) e fondata sul principio di rigidità/elasticità del vincolo interpretativo che il testo impone al lettore/destinatario: dai testi di massimo vincolo interpretativo ('molto vincolanti'), ai testi mediamente e poco vincolanti, di minor interesse in questa sede.. Infatti i testi vincolanti e mediamente vincolanti rappresentano un alto grado di rigidità testuale ottenuta tramite un accumulo di strutture lessicali a loro volta rigide. Tale rigidità viene ottenuta tramite il ricorso frequente a determinate combinazioni di parole, a co-occorrenze lessicali specifiche, ovvero collocazioni. Il termine, diffusosi con la linguistica britannica (Firth 1957, Sinclair 1991), si iscrive nel largo ventaglio degli approcci distribuzionali alla lingua che, da Bloomfield a Harris negli Stati Uniti, a Gross in Francia, Firth, Halliday e Sinclair in Gran Bretagna, focalizzano non il singola unità lessicale, bensì l'unità lessicale nel suo contesto. Lo sviluppo di questi metodi di analisi è stato di certo agevolato negli ultimi decenni dall'estensione della linguistica computazionale e la *corpus linguistics*, tuttavia, volendo risalire nel tempo, già Charles Bally (1909:66-87) distingue tra i vari gruppi di parole quelle che chiama "groupements usuels", entità intermedia tra i gruppi di parole liberi e le unità fraseologiche fisse; più avanti nel tempo il concetto delle solidarietà lessicali appare nelle teorizzazioni di W. Porzig (1934, ripreso in 1975) sotto il nome di "Bedeutungsbeziehungen" (attrazioni di significato). Ci limitiamo a riportare la definizione di J. Firth che risponde pienamente alle esigenze del nostro lavoro:

"The habitual collocations in which words under study appear are quite simply the mere word accompaniment, the other word material in which they are most commonly or most characteristically embedded [...] The collocation of a word or a 'piece' is not to be regarded as mere juxtaposition, it is an order of mutual expectancy. The words are mutually expectant and mutually prehended" (1957:11-12).

L'attrazione lessicale, la co-occorrenza frequente di unità lessicali che compaiono generalmente nello stesso contesto senza tuttavia formare un'unità fraseologica è una delle caratteristiche lessicali (e stilistiche) dei testi vincolanti. Consideriamo l'esempio seguente tratto della lingua amministrativa:

Gli studenti in possesso di titolo di studio conseguito all'estero dovranno presentare la domanda all'ufficio studenti stranieri, entro lo stesso termine del 30 settembre 2009. Il titolo dovrà essere munito di dichiarazione di valore in loco rilasciata da parte della Rappresentanza diplomatica italiana competente per territorio dove il titolo è stato rilasciato (<http://www.uniroma1.it/titolostraniero>).

Sebbene la comprensione di questo testo non ponga particolare difficoltà allo studente polacco di livello avanzato, le abilità traduttive alle quali egli mira richiedono la capacità di usare le seguenti strutture co-occorrenti: *titolo di studio* → *essere in possesso di*; *domanda* → *presentare la domanda*; *ufficio studenti stranieri* (assenza della preposizione); *dichiarazione di valore* → *in loco* → *munire il titolo di...*; *rilasciare la dichiarazione di valore*; *dichiarazione rilasciata da parte di* (non la semplice preposizione *da* che lo studente è abituato di usare); *Rappresentanza diplomatica italiana* → *competente* → *per territorio*; *titolo di studio* → *rilasciare il titolo di studio*. Possedere la capacità traduttiva implica saper riprodurre, nella traduzione dal polacco in italiano, le collocazioni qui evidenziate, responsabili dello stile particolare dei documenti amministrativi italiani. Implica anche, ovviamente, saper renderle con equivalenti polacchi altrettanto rigidi, ovvero con collocazioni che funzionano nella lingua dell'amministrazione polacca.

Consideriamo un altro esempio, dal campo della medicina riabilitativa, un testo di carattere divulgativo più che specialistico:

I pazienti con diagnosi clinica di Malattia Osteoporotica (MO) sono particolarmente esposti all'evento fratturativo che, qualora si verifichi, conduce alla immediata compromissione delle principali attività della vita quotidiana. La disabilità, la riduzione delle qualità e delle aspettative di vita rappresentano, altresì, l'evoluzione a medio e lungo termine dell'evento iniziale.

Le fratture dell'estremo prossimale del femore si verificano con frequenza crescente e ben superiore al 10 % del totale delle fratture. Sono di gran lunga a maggior incidenza in età geriatrica e nel sesso femminile, favorite dalla coesistenza dell'Osteoporosi, ed associate a una maggior frequenza di traumi da caduta per le difficoltà neuro-motorie, le turbe dell'equilibrio e della coordinazione motoria, spesso imputabili alla politerapia farmacologica per le comorbilità coesistenti. (*Giornale Italiano di Medicina Riabilitativa*, vol 20 n.1, accesso on-line il 30. 11. 2013.)

Le collocazioni, di concorso con le caratteristiche morfo-sintattiche a cui si è accennato (nominalizzazioni, uso del passivo), conferiscono a questo frammento di testo un carattere alquanto ermetico. Per quanto riguarda le collocazioni, lo studente dovrà padroneggiare: *diagnosi clinica*; *evento fratturativo* → *essere esposto all'evento fratturativo*; *attività della vita quotidiana* → *compromettere le attività* → *condurre alla compromissione delle attività*; *qualità di vita*;

aspettative di vita; ridurre le qualità → riduzione delle qualità; a lungo e medio termine; evento iniziale. Occorre sottolineare che gli elementi messi in evidenza non sono termini, non fanno parte della terminologia medica; tuttavia chi vuole tradurre il testo riportato in modo soddisfacente, deve conoscere non tanto gli equivalenti polacchi delle singole parole, quanto interi blocchi di testo cooccorrenti.

Nel secondo paragrafo, accanto a termini medici quali *estremo prossimale del femore*, appaiono collocazioni: *le fratture → si verificano; frequenza crescente; essere a (maggior) incidenza; età geriatrica; traumi da caduta; difficoltà neuro-motorie; turbe dell'equilibrio; coordinazione motoria; politerapia farmacologica; comorbilità esistenti.*

Come si è visto, praticamente l'intero testo è costruito su base di gruppi fissi di parole, di unità lessicali ormai stabilizzate, almeno nel settore medico considerato. La loro conoscenza e la capacità di resa nella traduzione sono fondamentali per ottenere, nella lingua di arrivo, un testo pienamente equivalente.

L'importanza delle collocazioni nella didattica delle lingue speciali è stata sottolineata specie nel campo giuridico (Ch. Deschamps 2004) ed economico-finanziario (B. Ligara, W. Szupelak 2012:77-80). Tuttavia, è nostro parere che le collocazioni, essendo parte determinante dei testi di carattere vincolante, svolgano una funzione di base nella traduzione specializzata. Conoscere le collocazioni significa guadagnare tempo nell'interpretariato, poiché si dispone già di un bagaglio di blocchi di testo pronti per l'uso. Significa anche, e forse soprattutto, mantenere lo stile del testo di partenza, poiché esso viene segmentato non in singole unità lessicali, ma in concatenazioni di unità lessicali e tradotto nella lingua di arrivo con concatenazioni equivalenti.

L'insegnamento delle tecniche traduttive in L2 costituisce il sommo grado della padronanza linguistica, visto il livello di conoscenze lessicali e morfo-sintattiche necessario per eseguire una trasposizione adeguata da L1 a L2. L'insegnamento delle lingue speciali, nonché della traduzione specializzata, costituisce un compito più arduo ancora, al quale potrebbero risultare utili i suggerimenti qui proposti: la decomposizione (e ricomposizione) morfologica dei derivati e composti, la decomposizione semantica dei termini in cerca dell'analogia, e finalmente abituare lo studente a procedere nella traduzione non per singole parole, bensì per gruppi di parole, ovvero collocazioni.

BIBLIOGRAFIA

- BALLY, CH. (1909) : *Traité de stylistique française*, Carl Winters', Heidelberg.
- BECCARIA, G.L. (1973): *I linguaggi settoriali in Italia*, Bompiani, Milano.
- BECCARIA, G.L. (1994): *Dizionario di linguistica, filologia, metrica, retorica*, Einaudi, Torino.
- BERRUTO, G. (1990): *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Carocci Roma 1990.
- BOMBI, R. (2009): *La linguistica del contatto. Tipologie di anglicismi nell'italiano contemporaneo e riflessi metalinguistici*, Il Calamo, Roma (1.ma edizione 2005).
- BOMBI, R. (1995), *Lingue speciali: l'emergere della nozione e la genesi delle scelte terminologiche*, in: BOMBI R. (ed), *Lingue speciali e interferenza*, Il Calamo, Roma, 9-20.
- CABRÉ, M. T. (1992): *La terminologia. La teoria, les méthodes, les applications*, Barcelona, Empúries (traduzione francese *La terminologie. Théorie, méthode et applications* a cura di M.C. Cormier, J. Humbley, Presses Universitaires de Ottawa, Ottawa : A. Colin, Paris, 1998).
- CAVAGNOLI, S. (2007): *La comunicazione specialistica*, Carocci, Roma.
- CILIBERTI, A. (1981): *L'insegnamento linguistico "per scopi speciali"*, Zanichelli, Bologna.
- CORTELAZZO, M. (1994): *Lingue speciali. La dimensione verticale*, Unipress, Padova.
- DARDANO, M (1978): *La formazione delle parole nell'italiano di oggi*, Bulzoni, Roma.
- DARDANO, M. (1987): *Linguaggi settoriali e processi di riformulazione*, in: DRESSLER w. (ed), *Parallela 3, Linguistica contrastiva/Linguaggi settoriali/Sintassi generativa*, G.Narr Verlag, Tübingen, 134-45.
- DARDANO, M (2009): *Costruire parole. La morfologia derivativa dell'italiano*, Il Mulino, Bologna.
- DE MAURO, T. (1994): *Linguaggi scientifici*, in: DE MAURO T. (ed) *Studi sul trattamento linguistico dell'informazione scientifica*, Bulzoni, Roma, 309-325.
- DESCHAMPS, Ch. (2004): *Enseignement/apprentissage des collocations d'une langue de spécialité à un public allophone : l'exemple de la langue juridique*, In : *Etudes de Linguistique Appliquée*, 135, 361-370.
- DEVOTO, G. (1939): *Lingue speciali. Le cronache del calcio*, In: *Lingua Nostra* 1, 17-21.
- DEVOTO, G. (1939): *Lingue speciali. Dalle cronache della finanza*, In: *Lingua Nostra* 1, 114-21.
- FIRTH, J. (1957): *Papers in Linguistics*, Oxford University Press, London, 1957:11-12.
- GOTTI, M. (1991): *I linguaggi specialistici: caratteristiche linguistiche e criteri pragmatici*, La Nuova Italia, Scandicci.
- GRUCZA, F. (1991): *Terminologia – jej przedmiot, status i znaczenie*, (in) GRUCZA F. (ed.), *Teoretyczne podstawy terminologii*, Wrocław, Ossolineum, 11–43.
- GRUCZA, F. (2002): *Języki Specjalistyczne- identyfikatory i/lub determinant rozwoju cywilizacyjnego*, in: LEWANDOWSKI J. (ed.) *Języki specjalistyczne 2. Problemy technolingwistyki*. Warszawa, : Katedra Języków Specjalistycznych, 9-26.
- GRUCZA, S. (2008): *Lingwistyka języków specjalistycznych*. Euro-Edukacja, Warszawa.
- GROSSMAN M. / RAINER F. (2004): *La formazione delle parole in italiano*, Max Niemeyer Verlag, Tübingen.
- GUALDO, R. / TELVE, S. (2011): *Linguaggi specialistici dell'italiano*, Carocci, Roma.
- LERAT, P. (1995): *Les langues spécialisées*, PUF, Paris.
- LIGARA, B. / SZUPELAK, W. (2012): *Lingwistyka i glottodydaktyka języków specjalistycznych na przykładzie języka biznesu*, Księgarnia Akademicka, Kraków.
- LUKSZYN, J., ZMARZER, W., (2001): *Teoretyczne podstawy terminologii*, Warszawa: Katedra Języków Specjalistycznych UW
- MAZZOTTA, P. / SALMON, L. (2007): *Tradurre le microlingue scientifico-professionali*, UTET, Torino.
- NOWICKI, W. (1986): *Podstawy terminologii*. Ossolineum, Wrocław.
- PAJEWSKA, E. (2002): *Metafory w językach zawodowych*, in: BIAŁOSKÓRSKA, M./ MARIK, K. (eds), *Synchroniczne i diachroniczne aspekty badań polszczyzny*, Wyd. Naukowe Uniwersytetu Szczecińskiego, Szczecin, 301-313).

- PORCELLI, G. (1990): Dalla lingua comune alle microlingue, in: G. Porcelli et al. *Le lingue di specializzazione e il loro insegnamento: problemi teorici e orientamenti didattici*, Vita e Pensiero, Milano, 1-72.
- PORCELLI, G. et al. (1990): *Le lingue di specializzazione e il loro insegnamento: problemi teorici e orientamenti didattici*, Vita e Pensiero, Milano.
- PORZIG, W. (1975), *Das Wunder der Sprache. Probleme, Methoden und Ergebnisse der Sprachwissenschaft*, Francke verlag, München [6-ta edizione].
- PRANDI, M. (2006), *Le regole e le scelte. Introduzione alla grammatica italiana*, UTET, Torino.
- REY, A. 1979, *La terminologie. Noms et notions*, PUF, Paris.
- RONDEAU, G (1984), *Introduction à la terminologie*, G. Morin, Chicoutimi (2. edizione).
- SABATINI, F. (1999): 'Rigidità-esplicitezza' vs 'elasticità-implicitezza': possibili parametri massimi per una tipologia dei testi, in SKYTTE G. / SABATINI, F. (eds), *Linguistica testuale comparativa. In memoriam Maria-Elisabeth Conte*, København, Museum Tusulanums Forlag, 141-172.
- SAGER, J.C. (1990), *A Practical Course in Terminology Processing*, J. Benjamins, Amsterdam/Philadelphia.
- SERIANNI L. (2003), *Gli italiani scritti*, Il Mulino, Bologna.
- SCALISE, S. / BISETTO, A (2008): *La struttura delle parole*, Il Mulino, Bologna.
- SCARPA F. (2002): Terminologia e lingue speciali, in: MAGRIS, M / MUSACCHIO, M.T. / REGA, L. / SCARPA, F. *Manuale di terminologia. Aspetti teorici, metodologici e applicativi*, HOEPLI, Milano, 27-48.
- SCARPA F. (2008): *La traduzione specializzata. Un approccio didattico professionale*, seconda edizione, HOEPLI, Milano.
- SINCLAIR J. (1991): *Corpus, Concordance, Collocation*, Oxford University Press, Oxford.